

**IL COLLOQUIO**

**Gianfranco Pasquino**

# “Lo spartiacque è il 1994: i partiti non sono più figli di vere culture politiche”

Nella Prima Repubblica i cambi di casacca erano rarissimi perché i partiti erano figli di grandi culture politiche: quella cattolica, quella liberale, repubblicana e socialista. Ce lo vedete un comunista diventare socialista o un liberale diventare democristiano? Il dissenso era accettato, ma sempre all'interno di un perimetro preciso. Poi, dal 1994, quelle culture sono scomparse”. Gianfranco Pasquino, politologo, guarda sconsolato al trasformismo parlamentare che ormai sembra diventato endemico della seconda repubblica, e di questa legislatura in particolare. E individua tre cause.

**“INNANZITUTTO”**, spiega Pasquino, “c’è la totale perdita di controllo su Forza Italia da parte di Silvio Berlusconi, che non riesce più a tenere unite le truppe, con la conseguenza di diaspore continue. In secondo luogo, ci sono i numerosi movimenti dei grillini, in parte espulsi da Beppe Grillo e altri in fugavolontaria. Infine – continua il professore – l’ultima causa di



*Nella Prima Repubblica i cambi erano rari. A Renzi non interessa il Pd: più se ne vanno meglio è, perché al prossimo giro piazza i fedelissimi*

**DOBPIO CONFRONTO**

questi smottamenti è il forte dissenso della minoranza del Pd nei confronti della leadership di Matteo Renzi, un malcontento che ha già provocato diverse uscite che il premier si è guardato bene dal frenare”. Civati, Fassina, D’Attorre, ecc... “A Renzi non interessa nulla del Pd. Anzi, più se ne vanno meglio è, perché al prossimo giro, con l’Italicum, piazierà in lista solo i fedelissimi. Quelli che escono dal partito per lui sono un problema in meno”, osserva il professore.

In questo modo siamo arrivati al record di transfughi di questa legislatura. “Siamo nel pieno di una fase di destrutturazione dei partiti.

Ma, ripeto, tutto parte dal disfaccimento di Forza Italia. Perché, se il partito berlusconiano avesse tenuto, anche Renzi avrebbe dovuto preoccuparsi di serrare le file” afferma Pasquino. Il quale, se da una parte condanna il trasformismo “come una grave malattia della democrazia parlamentare”, dall’altra difende l’articolo 67 della Costituzione che consente al singolo deputato o senatore di non avere vincoli di mandato.

**“IL PARLAMENTARE** deve essere libero dai partiti e dalle lobby”, precisa Pasquino, “questo però non consente di fare i furbi: se si viene eletti per realizzare un programma, a quello ci si deve attenere. Sul resto, invece, si può votare secondo coscienza, ma le scelte devono essere ben motivate. Insomma, prima di agire in dissenso dal proprio partito o addirittura abbandonarlo, ci vorrebbe una riflessione profonda. Che, come vediamo, non sempre c’è”.

**GIA.RO.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

